

Un piano per far uscire Roma dalla « periferia culturale »

Una « casa dell'arte » nella città degli uno, nessuno, centomila musei

L'ha preparato l'assessorato comunale - Cinque capitoli: beni culturali, arti visive, decentramento, spettacolo e tempo libero

Roma è sinonimo di cultura? A giudicare dal numero di musei, gallerie, chiese, palazzi, ruderi, istituzioni pubbliche e private sembrerebbe proprio di sì. Ma la realtà è un'altra. Abbandono, incuria, disorganizzazione regnano da anni e l'intervento del Comune è sempre stato sporadico, alla giornata, privo di un minimo di programmazione. Ora l'assessore Nicolini ha messo a punto un piano-generale per il rilancio culturale della città. Si tratta di oltre 153 pagine di proposte che presto verranno esaminate dalla giunta. Beni culturali; arti visive; decentramento; spettacolo e tempo libero sono i cinque grandi capitoli in cui si divide il progetto. Vediamo di esaminare il « dossier » prendendo le mosse da due settori (arti visive e spettacolo) in cui la presenza dell'ente locale è stata finora, a dir poco, evanescente.

Ai margini del giro delle mostre

Il progetto è ambizioso. reinserire la capitale che ne è finita alla periferia, « nel giro delle mostre », importanti, e fare del Palazzo delle Esposizioni, una sorta di « Kunsthalte ». Cioè? Una casa dell'arte, luogo dove si svolgono contemporaneamente attività di arte visiva, pittura, scultura, performance, audiovisivi, e attività musicali teatrali cinematografiche, sperimentali, accompagnate da iniziative didattiche. Insomma, il Palazzo — ora utilizzato episodicamente per qualche mostra, talvolta di pregio — può diventare una sorta di crocevia culturale, punto di incontro e aggregazione, di confronto e scambio.

E così il vecchio edificio potrebbe diventare il perno per rilanciare la politica comunale nel settore. Che deve fondarsi sulla programmazione, visto che finora si è limitata a presenze saltuarie, soprattutto per quanto riguarda le mostre, campo nel quale Roma si trova assai lontana dai centri vivi dell'arte contemporanea. Nel progetto si propone quindi di valorizzare come motivo di studio e come oggetto di possibili mostre-scambio, i beni culturali della città, la documentazione e lo studio delle sue fasi storiche. « Presto non per rapporto una connessione tutto sommato provinciale della « storia » di Roma, ma perché — essendo Roma oggi ignorata dal circuito internazionale, resta la magra per « riciclare » sottoprodotti del mercato americano — è necessario reinserirsi offrendo il patrimonio della città in cambio con l'inverno musicale romano, nato dalla collaborazione fra Comune e gestione dei concerti di Santa Cecilia.

Non bastano le rassegne di buoni film

Sarà con ogni probabilità l'ottava sinfonia di Mahler (quella detta « del mille », dal numero degli esecutori ad aprire quest'estate la stagione dei concerti alla Basilica di Massenzio. Per la prima volta l'Orchestra di Santa Cecilia e quella dell'Opera suoneranno insieme. Sarà un po' il segno che la collaborazione fra le istituzioni culturali della città non solo è possibile, ma necessaria. E in tutto questo il Comune che centra? Presto detto: allente locale l'assessorato culturale, un consiglio di programmazione, di coordinamento, di sollecitazione delle iniziative. Gli obiettivi sono in fondo molto semplici: organizzare la vita culturale e spezzare il meccanismo che finora ha riservato a pochi il prodotto migliore. E quello che in parte già si sta cercando di

fare con l'inverno musicale romano, nato dalla collaborazione fra Comune e gestione dei concerti di Santa Cecilia. Ma andiamo per ordine. Alla « politica dello spettacolo » la nota dell'assessore Nicolini dedica tre pagine, estremamente dettagliate. La riforma, come si sa, tarda a venire, e « ma » è scritto nel documento — pensiamo che sia dovere del Comune anticiparne i contenuti, proponendo alle istituzioni culturali cittadine dello spettacolo lo grandi linee di una politica unitaria del settore ».

E' questa programmazione (che non significa omologazione culturale, omogeneità di sforzi) a garantire anche i cosiddetti circuiti alternativi, i gruppi di base, non restino chiusi in un isolamento volontario o forzoso. Il grosso problema è anche quello degli spazi. La creazione di un circuito polivalente (tema - musica - teatro) è un elemento chiave del progetto del Comune. Ma per realizzarlo la collaborazione tra enti locali, esercizi e associazionismo si deve fare. A questo punto, più stretta e programmata. Insomma l'Argentina o i teatri dell'El (il Quirino a 100 posti, il Valle 750) non bastano davvero, comunque siano utilizzati. E' in questo quadro che bisogna prevedere un rilancio del Teatro di Roma, un incontro stabile tra Comune e Etl, ma soprattutto un intervento di sostegno e di programmazione per il teatro sperimentale per quel cooperativo, per i gruppi di base. La riappropriazione sociale degli spazi non fruiti (dall'ex mattatoio, a Villa Torlonia, all'Aquario di Bernini, alla Sala Borromini e, perché no?, al Pantheon) è una delle grandi direttrici del progetto. Ma ci sono anche le sale dell'ItaloTeatro, le convenzioni tra Comune e teatro privato, le stesse scuole.

Le vie dello spettacolo insomma sono molte, si tratta di vedere dove portano. La musica, ad esempio. Le iniziative non mancano: la « primavera » musicale seguirà all'« inverno », il Lunedjazz sta ottenendo un discreto successo, il decentramento musicale per l'area da turismo scomparsa fra le montagne del Reatino. Dal centro radio del soccorso aereo è appena arrivata la notizia del ritrovamento dei rottami. I telefoni sulle scrivanie del direttore dell'aeroclub ingegner Carignano, e del vice, dottor Bianchi, squillano in continuazione. Sono presenti anche alcuni parenti delle vittime. Momenti di commovente alternano ad attimi silenziosi, carichi di tensione. Le notizie arrivano un po' per telefono e un po' via radio. Si sa che i mezzi dei carabinieri e dei volontari per arrivare su in cima al monte Cosca, hanno dovuto fare un bel po'.

La nostra presenza è evidentemente di troppo. « C'è diffidenza in questo momento — ci dice un pilota istruttore — verso la stampa C'è deve essere. Temiamo di lasciar trapelare ipotesi che noi facciamo, cosa a caldo e che poi vengono prese per buone dall'opinione pubblica ». Riusciamo, non nonostante tutto a far uscire dalla stanza il pilota, che lavora come istruttore di volo presso l'aeroclub Roma. « E' stato un duro colpo per noi —

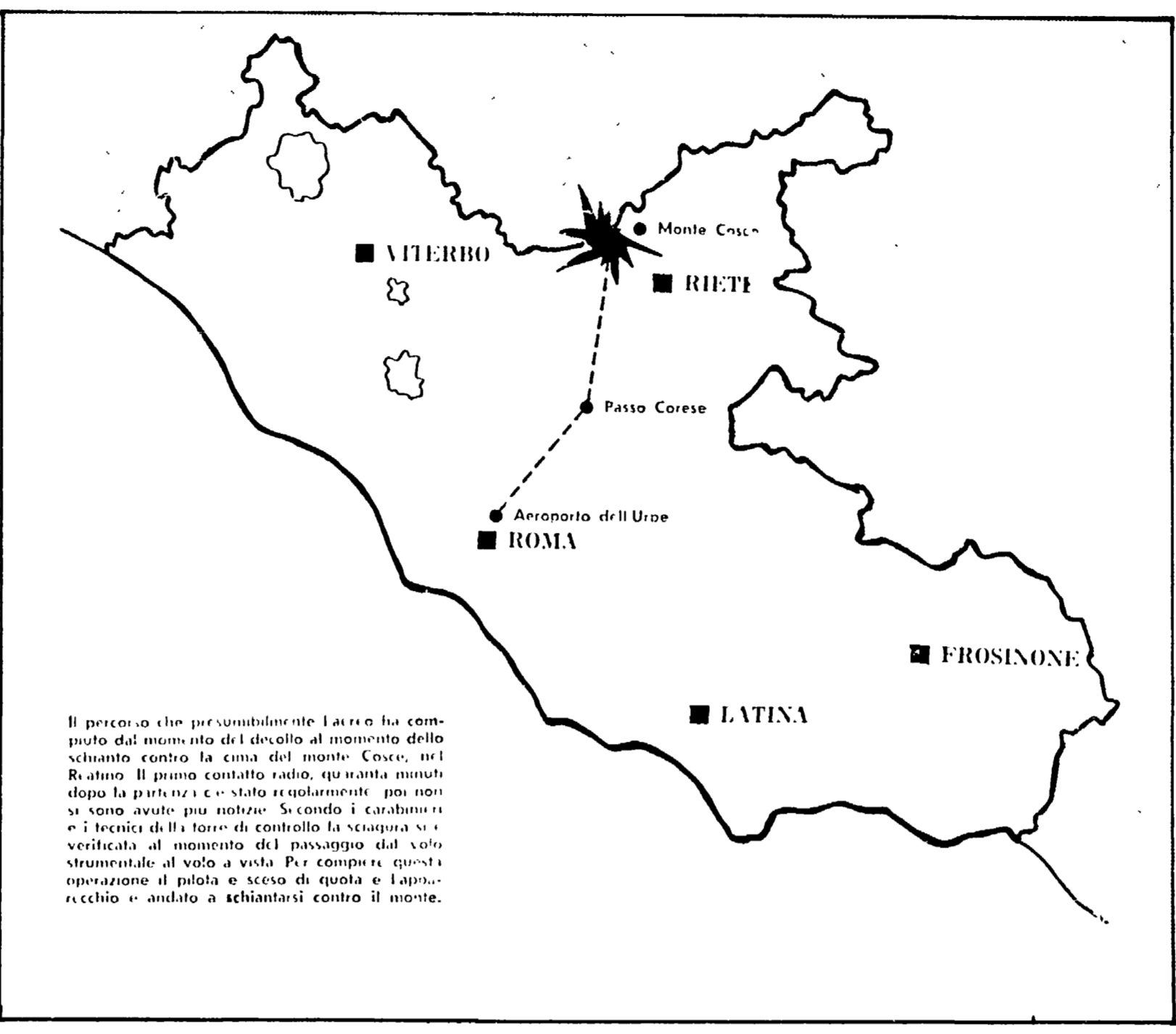
dice — il comandante Peruzzi qui era una « istituzione ». E poi quei tre giorni... ». Nel corridoio incontriamo di verso: istruttori della scuola di volo. Con tutti lo stesso scambio di parole, le frasi che si dicono in questi casi: si confrontano le ipotesi per spiegare a seagura. C'è in tutti autentica commozione.

Ma come può essere successo? In fin dei conti alla guida dell'aeroclub, un SIAI-Marchetti 205 20R c'era il colonnello pilota Peruzzi, uno dei più stimati nell'ambiente da anni — come tutti gli appassionati del volo del Reatino — sulla pista dell'aeroporto del

Nessun sopravvissuto tra i quattro passeggeri del velivolo-scuola decollato dall'aeroporto dell'Urbe

Si è schiantato sui monti del Reatino

Dopo ventiquattro ore di ricerche il « Siae Marchetti 205 » (denominato « I-ACRM ») è stato avvistato in una zona impervia del monte Cosca a mille metri d'altezza - Le vittime sono un istruttore cinquantenne, Giorgio Peruzzi, e tre allievi ventenni, Mario Tortora, Fabrizio Bucari e Gino Vincenti - Il boato udito da un contadino di Sellano



Il percorso che presumibilmente l'aereo ha compiuto dal momento del decollo al momento dello schianto contro la cima del monte Cosca, nel Reatino. Il punto di contatto radio, quaranta minuti dopo la partenza, è stato regolarmente poi non si sono avute più notizie. Secondo i carabinieri « i tecnici di via di controllo la scappata » verificata al momento del passaggio del volo strumentale al volo a vista. Per compiere questa operazione il pilota è sceso di quota e l'apparecchio è andato a schiantarsi contro il monte.

Terzi pomeriggio la tragica conferma. Alle 15 sono state chiuse — purtroppo, nel peggiore dei modi — le ricerche dell'aereo scuola disperso. L'apparecchio, un « Siae Marchetti 205 » (contrassegnato « I-ACRM ») si è schiantato contro le pendici del monte Cosca, nel Reatino, al confine con l'Umbria. I quattro occupanti del monomotore sono tutti morti. Si tratta del cinquantenne Giorgio Peruzzi, istruttore, e degli allievi ventenni Mario Tortora, Fabrizio Bucari (entrambi di Napoli) e Gino Vincenti, romano. Decollati dall'aeroporto dell'Urbe alle 11 di venerdì, avrebbero dovuto effettuare un volo strumentale sulle campagne intorno alla capitale (due ore in tutto) nella direzione nord-est, come è scritto nel piano di volo consegnato alla torre di controllo. Invece non hanno fatto più ritorno. L'emergenza era scattata un'ora dopo il decollo. La radio di bordo non trasmetteva nulla e, considerato che il piccolo velivolo aveva un'autonomia di carburante di cinque ore, sono stati mobilitati tutti apposti reparti dei carabinieri. Si sono levati in volo anche numerosi elicotteri. Verso le 19, cioè all'imbrunire, le ricerche stavano per essere sospese, quando al comando militare di Spoleto è arrivata la telefonata di un contadino da un centro dell'alta Valnerina. Poche ore pri-

ma aveva sentito un boato nella zona di Sellano, con presa tra Spoleto, Norcia e Macerata. Sul luogo sono state convogliate le squadre di soccorso che hanno però dovuto sospendere le ricerche a causa dell'oscurità. Alle prime luci dell'alba i mezzi sono usciti nuovamente alla ricerca dell'aereo scuola e dei quattro uomini a bordo. Alle 15 l'avvistamento. I piloti di un elicottero dei carabinieri si è messo in contatto radio con il comando. « Ho avvistato il boato su una cima del monte Cosca, i rottami sono sparsi tutto intorno a terra, in un raggio di cinquanta metri, ci sono quattro corpi senza vita ». La zona dove è avvenuta la sciagura è impervia. Le squadre di soccorso, una volta avvistati i rottami, hanno impiegato parecchie ore prima di raggiungere e di poter recuperare le salme. Il monte Cosca dista pochi chilometri dalla zona di Sellano, il luogo segnalato dal contadino. I militari ritengono quindi che il boato avvistato sia stato effettivamente quello provocato dall'impatto dell'apparecchio contro la roccia. Per effetto dell'urto però l'uomo lo avrebbe localizzato più a nord. Per accertare le cause della sciagura, la magistratura ha aperto un'inchiesta.

Le 24 ore d'angoscia all'Aeroclub

In una stanza piena di fumo, al primo piano dell'edificio che ospita la direzione dell'aeroporto dell'Urbe, ventiquattrore dopo che è scattato l'allarme per l'aereo da turismo scomparso fra le montagne del Reatino. Dal centro radio del soccorso aereo è appena arrivata la notizia del ritrovamento dei rottami. I telefoni sulle scrivanie del direttore dell'aeroclub ingegner Carignano, e del vice, dottor Bianchi, squillano in continuazione. Sono presenti anche alcuni parenti delle vittime. Momenti di commovente alternano ad attimi silenziosi, carichi di tensione. Le notizie arrivano un po' per telefono e un po' via radio. Si sa che i mezzi dei carabinieri e dei volontari per arrivare su in cima al monte Cosca, hanno dovuto fare un bel po'.

Ma come può essere successo? In fin dei conti alla guida dell'aeroclub, un SIAI-Marchetti 205 20R c'era il colonnello pilota Peruzzi, uno dei più stimati nell'ambiente da anni — come tutti gli appassionati del volo del Reatino — sulla pista dell'aeroporto del

l'Urbe dalla mattina alla sera. Nessuno se la sente di avanzare ipotesi. Neanche le condizioni atmosferiche (in quel punto, ieri, definite buone) possono spiegare quello che è successo. La voce del comandante dell'aereo e quella di uno dei tre allievi, è rimasta sicuramente impressa sul nastro magnetico in possesso della torre di controllo dell'aeroporto. Ancora non è possibile, però, ascoltarlo: deve essere inviato al magistrato. L'ultima volta che si sono avute notizie dall'apparecchio è stato qualche minuto dopo le 11.00. Dopo il decollo, infatti, avvenuto alle 11 precise, debbono passare quaranta minuti prima del cosiddetto « contatto di rapporto ». La torre di controllo ha, infatti, regolarmente ricevuto la segnalazione obbligatoria del comandante quando l'aereo si trovava all'incirca su Passo Corese. Gli accordi, secondo il piano di volo, erano che i contatti radio dovevano avvenire ad intervalli di mezz'ora l'uno dall'altro. Alle 12.10 infatti, gli operatori della « torre » dell'Urbe hanno tentato di rimettersi in contatto, ma senza ricevere risposta. A quell'ora, probabilmente, la sciagura era già avvenuta.



NELLA FOTO: la carcassa dell'aereo caduto sul monte Cosca

Alle 10 comizio di Siro Trezzini davanti alla sezione Cassia del PCI

Manifestazione dopo l'attentato al consigliere di circoscrizione

Domani riunione straordinaria del consiglio della XX Stamane alle 9.30 corteo contro la violenza e l'eversione

Segno e protesta dopo il vile attentato fascista dell'altro notte contro la famiglia Pecorelli. Stamane, alle 10, la sezione Cassia del PCI ha indetto una manifestazione davanti ai locali della sede comunista, nel corso della quale parlerà il compagno Siro Trezzini, della segreteria della Federazione. Gli squadristi, come è noto, versarono venti litri di benzina contro la porta di casa di Franca Pia Pecorelli, consigliere della sinistra indipendente della XX circoscrizione. L'attentato era diretto anche contro il figlio di Franca Pia Pecorelli, Gianandrea, testimone e parte civile al processo contro i 27 fascisti della Balduina. Domani inoltre avrà luogo una seduta straordinaria del consiglio di circoscrizione per condannare il gesto squadrista. I consiglieri della XX si riuniranno nella scuola via S. Godenzo, al Sesto Miglio. All'iniziativa prenderanno parte, oltre ai rappresentanti di tutti i partiti democratici, esponenti del mondo culturale, tra cui le personalità che fanno capo al circolo « Ranuccio Bianchi Bandinelli ». Un'altra manifestazione contro la violenza fascista e l'eversione è in programma per questa mattina, alle ore



Una recente manifestazione di edili

Le assemblee in preparazione della conferenza operaia del PCI

Governo, programmazione, crisi, lotte: cosa ne pensano gli edili comunisti

Le cifre della disoccupazione — La volontà di non farsi chiudere nel particolare dalle difficoltà — « Strumenti ci sono, si tratta di farli funzionare »

Gli edili a Roma una categoria grande (la più grande) che si muoveva sempre su un'ideologia, profondamente politicizzata, una trama centrale del tessuto produttivo e di quello democratico della capitale. L'appuntamento dei lavoratori delle costruzioni comunisti è quindi una scadenza che non si può mancare, nella pur fatta rete di iniziative che stanno preparando in città e nella regione. La conferenza operaia del PCI, in programma a Napoli, l'All'Italia di ieri, si avvia con un dibattito già avviato alle spalle, una discussione portata avanti in una quindicina di incontri nei cantieri, nelle zone e nei piccoli stabilimenti dell'edilizia. Ebbene, cosa avverte, cosa pensa questa categoria? Parlo di partenza obbligato e di coerenza di quanto pe in questo settore la crisi, le cifre sono eloquenti, e parlo di 23 mila disoccupati, un po' più, sono ancora aumentati, di tremila unità di molti cantieri bloccati. E' una situazione di estrema difficoltà, piena di minacce — ha detto nella sua relazione Angelo Dainotto — cui però gli edili hanno risposto non chiudendosi nella difesa ma pe del particolare, ma rilanciando una lotta, un movimento che sappia coinvolgere tutti i cittadini. Concretizzare, capacità di incidere sulla realtà: proprio queste sono state le espressioni più usate, a indicare un bisogno di tutti di pesare sulle cose, di dirigere, di go-

vernare (al posto di un amministratore) ma anche nel movimento di lotta » l'edilizia. « Le leve per cambiare — ha detto Panini — sono state almeno in parte colpite ». E' questa la 382, il rilancio operaio, anche se vicini, gli obiettivi del piano decennale e dell'equo canone. Si tratta adesso di far funzionare, di avviare la programmazione. « Si tratta di articolare ed arricchire il nostro progetto di intervento — ha aggiunto Micheli — scendere sul piano tecnico ed operativo indicando dove come e quando lo si fanno, e per fare questo cosa ». Non è cosa da poco, ma questa è una battaglia che si è già cominciata. « Qualche anno fa — ha ricordato Belli — occupammo le aree dei piani di zona della 167. Questi piani di campo, devono diventare case e oggi questo risultato bene o male è raggiunto. Sono iniziative come queste che dobbiamo tornare a prendere ». E questo, lo ha detto tutti, non solo si può risolvere i problemi della categoria, ma perché l'edilizia è punto vitale di un piano che voglia ridare forza all'intera economia della città. Ed il punto, non solo con il piano, e neppure soltanto in dritto, vuol dire anche dare una risposta al problema di casa e rimettere in circolazione gli investimenti, i risparmi congelati, creare tanto nuovo lavoro anche per i giovani disoccupati. Ma in una categoria tutta provvista di avanti non mancano i « seni », pur limitatissimi, di una possibile involuzione. « Qualche giorno fa — dice Perani — in un cantiere sono state rifiutate nuove assunzioni perché avrebbero limitato il coltello, gli straordinari. La possibilità di guadagnare di più. Anche per rispondere a questi lavoratori, per mostrare che ci sono altre strade che sono anche vincenti e necessarie, imporre una svolta al governo del Paese. E le resistenze sono molte, il programma di Andreotti ripropone la ripresa di un loro riamamento, e non solo in ordine, ma anche in certe aree, ma talvolta anche proclama ». Certo — ha detto il nostro — in tutto questo, la possibilità di guadagno non è l'obiettivo, ma la possibilità di lavorare. E la possibilità di lavorare, per mostrare che ci sono altre strade che sono anche vincenti e necessarie, imporre una svolta al governo del Paese. E le resistenze sono molte, il programma di Andreotti ripropone la ripresa di un loro riamamento, e non solo in ordine, ma anche in certe aree, ma talvolta anche proclama ». Con queste nuove iniziative i lavoratori intendono dare una svolta alle trattative per il contratto, che si sono impantanate per l'assurdo rifiuto del padronato romano a discutere problemi decisivi.

Entro febbraio altre 8 ore di sciopero nei cantieri

Altre otto ore di sciopero nei cantieri entro il 28 febbraio. Lo ha deciso la federazione dei lavoratori delle costruzioni dopo che l'Acer l'associazione dei costruttori, anche nell'ultimo incontro con le organizzazioni sindacali, ha confermato la sua netta opposizione a qualsiasi soluzione su tutti i punti qualificanti della piattaforma per il contratto provinciale. Quattro delle otto ore di astensione si svolgeranno il 23, giovedì prossimo i lavoratori daranno un'occhiata a un corteo da piazza Esera a Largo Tatti, dove si trova la sede dell'Acer. Qui prenderà la parola Romano Galossi, segretario nazionale della FLC. Le migliaia delle altre quattro ore di sciopero dirette da quali i lavoratori si riuniranno in assemblee o daranno vita a manifestazioni decentrate, saranno decise dalle zone sindacali. Con queste nuove iniziative i lavoratori intendono dare una svolta alle trattative per il contratto, che si sono impantanate per l'assurdo rifiuto del padronato romano a discutere problemi decisivi.